

PREFAZIONE

Gli insistenti monitoraggi della galassia documentale ispanica, sezionata in molte delle sue pieghe da filologi (o linguisti) fin dagli scritti preletterari, hanno prodotto e continuano a produrre contributi omogenei e amalgamati, ma certo non sempre definitivi sul piano dei valori, soprattutto nello studio del sistema verbale. Emerge con chiara evidenza agli inizi del XVII secolo, quando prende slancio l'ultimo importante rimpasto che accende il castigliano alla norma moderna (giunta con esigue modifiche a quella d'oggi) nel segno inequivocabile di un percorso scandito dalla decomposizione delle formule latinoclassiche, per rigenerarsi sulle linee guida del suo epicentro vitale: la *rustica romana lingua*. Unà norma, dunque, ispirata a nutrire le pulsioni dominanti dell'oralità che, con il ritorno alle antiche varianti popolari e dialettali, la liberano via via dall'armatura della tradizione culta avvicinandola all'uso comune, colloquiale. La flessione del verbo, area davvero problematica, oggettivamente difficile da incasellare con rigore scientifico assoluto per le molteplici intersezioni tra i cambi fonici e l'analogia, ha mosso anche la nostra indagine. Dopo verifiche *in re* (lè opere chiave dal Medio Evo ai Secoli d'Oro) e, alla luce di nuove occorrenze, trova conferma un paradigma di complessa architettura. Al fine di ridistribuirlo in fasce più accessibili, senza pretendere, beninteso, di rispondere ai numerosi quesiti irrisolti, abbiamo pensato di visualizzarlo in un prospetto diacronico: una sorta di *memorandum* volto a delineare la planimetria del suo itinerario in un approccio sistematico agli snodi cruciali. Come dire, emblematici di un repertorio che, pur tutelando la centralità del nucleo genetico, evocato talora in sedimenti mai sopiti, schiude un ventaglio di contrasti dettati dall'urgenza di registri idiomatichi meglio fruibili dal parlante. Opportunamente

sostenuta da riscontri testuali e postille, questa duplice coscienza linguistica, con tentazioni arcaiche e conservatrici rispetto al sodalizio romanzo occidentale (italiano/francese), più spesso prodiga di sperimentazioni, in parte legate a scelte indigene, scorre nelle nostre schede in un'ampia gamma di sequenze esemplari. In questo clima si cementa la simmetria col ceppo originario, ora in forme pressoché identiche; a volte ancor più tenaci di quanto esibisca la stessa madrepatria; o, forse ingiustamente, ormai in disuso. Lo rileggiamo, insieme alle discrepanze, che sulla scia di una svolta epocale (la mutilazione di vari costrutti organici, sostituiti con altri analitici) si accentuano, dopo paziente scrematura, ramificandosi in un accumulo di parifiche e contrazioni capaci di rielaborare una struttura morfologica coesa e funzionale. Semplificata, quindi, specie sotto il forte impulso di procedimenti analogici che hanno ristabilito cifre più economiche e ricondotto a modelli uniformi elementi di sorgente diversa. Una rotta, a ben vedere, paradossalmente incoerente, ma comunque ancorata allo spirito unitario del suo motore, per dirci come non sia inesatto né antistorico chiamare lo spagnolo latino contemporaneo. Lo si potrà cogliere, almeno crediamo, anche nei limiti ben precisi di questi *Segmenti*.

G.P.

Parma 2005